

# LA PAGELLA ALLA RICERCA

di DINO COZZI

**I**l connubio ricerca-innovazione è indice di crescita e di sviluppo. Questo concetto è ormai patrimonio. Tutti sappiamo, infatti, quanto sia cruciale migliorare il legame fra ricerca/innovazione e industria per poter essere competitivi; per questo è necessario che la ricerca sia di alta qualità. Ma c'è un metodo per incentivare la ricerca italiana e migliorarne la qualità?

**L**a qualità della nostra ricerca, fino a poco tempo fa, era un mistero. La ricerca viene svolta soprattutto all'interno delle università e costituisce, assieme alla formazione degli allievi, uno dei pilastri portanti della mission degli atenei. La valutazione della qualità della ricerca universitaria, non è un compito facile e, per quanto si adottino metodi il più possibile oggettivi, resta sempre un aspetto valutativo di tipo soggettivo.

Pur con questi limiti si è concluso il primo ciclo di valutazione della produttività scientifica dell'università e dei centri di ricerca italiani organizzata dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr) per il periodo 2000-2003. Per la prima volta, in Italia, sono noti i risultati della qualità della ricerca nelle università. Questo è di per sé un fatto positivo, ma lo è ancora di più considerando che le linee guida di valutazione prendono a riferimento, esplicitamente, standard di eccellenza internazionale.

I valutatori sono esperti riconosciuti sul piano nazionale e internazionale nelle rispettive discipline; un quarto di essi proviene dall'estero - elemento, questo, di eccezionale novità nel panorama universitario italiano. Risulta positiva, poi, anche la trasparenza con cui le decisioni sono state assunte: le relazioni finali sono, infatti, disponibili integralmente sul sito Internet [www.civr.it](http://www.civr.it). Esse contengono un resoconto del lavoro svolto,

delle decisioni prese, delle procedure adottate.

Le aree di valutazione sono quattordici e comprendono tutte le scienze oltre a cinque aree speciali.

Ogni area ha la sua valutazione. Le università vengono suddivise in grandi, medie e piccole a seconda del numero dei prodotti presentati in base al numero di ricercatori attivi in ogni singolo ateneo. Per ciascuna area si ottiene il posizionamento in classifica di ogni università nella sua categoria. Il giudizio complessivo del ministro all'istruzione e alla ricerca Letizia Moratti è molto positivo sui risultati. «La ricerca italiana supera l'esame della valutazione - ha osservato nel comunicato ufficiale - dall'esame dei dati emerge uno spaccato confortante della ricerca nazionale». Come sempre, è difficile stabilire se un bicchiere sia mezzo pieno o mezzo vuoto, ma a noi preme, più che un giudizio complessivo, scoprire come si posizionano le nostre università nelle graduatorie. La Sissa - Scuola internazionale superiore di studi avanzati - di Trieste, che presentava lavori in sole tre aree, ha ottenuto risultati brillanti in tutte e tre: prima tra le piccole in scienze matematiche e informatiche e prima in fisica, con il punteggio massimo di 1 mentre è risultata seconda in biologia.

La ricerca delle università di Udine e di Trieste è, invece, presente in quasi tutte le aree previste, con alterni risultati, come è prevedibile. Udine ha ottenuto un risultato di rilievo nella aree quali matematica, biologia, medicina, agraria, registrando un secondo posto nella categoria delle medie università e un terzo posto, tra le piccole, in scienze giuridiche. Trieste, invece, ha raggiunto due brillanti primi posti, tra le medie, in ingegneria industriale e in scienze e tecnologie dei nano/microsistemi; un secondo posto in chimica e scienze giuridiche e un terzo posto in scienze storiche, filosofiche tra le grandi università.

In altre aree i risultati sono

deludenti, ma, considerato che non si può eccellere in tutte le aree di ricerca, non stupisce. Sorprende, invece, e non poco, lo scarso piazzamento di entrambe le università nelle scienze economiche (Trieste al 14° posto, Udine al 16°).

La ricerca, in ogni caso, consente di far avanzare le frontiere della conoscenza ed è utile allo sviluppo economico ma vi sono alcune aree che hanno un legame più stretto, più immediato con lo sviluppo economico.

Effettuando ulteriori elaborazioni sui dati disponibili, ovvero prendendo queste aree, facendo una media aritmetica, indipendentemente dalla categoria in cui sono inserite le università, e confrontando questo dato per tutte, otteniamo una classifica. È un dato un po' grezzo, ma in prima approssimazione ci indica il posizionamento di un'università, rispetto alle altre, in aree di ricerca che possono avere una ricaduta più immediata sullo sviluppo economico. In questa classifica l'università di Trieste si piazza al 10° posto su circa settanta università: un risultato di tutto rilievo, mentre Udine al 36°, circa metà classifica. Un punto di partenza, per una giovane università che potrà, con il tempo, solo migliorare.

Ma queste classifiche, anche se interessanti, risultano di limitata utilità se non suscitano reazioni. Come risponderanno le università alla loro posizione nelle classifiche? Reagiranno le università che non sono ai primi posti nelle classifiche per avanzare o si accontenteranno del risultato ottenuto?

L'umiliazione, in termini di reputazione, può essere, forse, fonte di miglioramento, ma questo non è sufficiente. L'incentivo economico sarebbe certamente più efficace. Il trasferimento di maggiori risorse finanziarie, alle università migliori, in termini di ricerca, a scapito delle peggiori sarebbe la formula più valida per spronare la ricerca italiana.

